

La bella rassegna curata dalla Biennale Kubrick itinerante da domani a Bologna Ma lui pretende le versioni doppiate

ROMA. Si parte. Da Bologna, domani. La retrospettiva dedicata a Stanley Kubrick, itinerante in 10 città italiane con convegni incorporati, prende il via dal capoluogo emiliano dove rimarrà fino al 12 ottobre. Seguiranno Firenze (15-21 ottobre), Milano (12-18 novembre) e poi, via via, Catania (21-27 novembre), Parma (2-11 dicembre), Trieste (13-19 dicembre), Torino (29 dicembre-7 gennaio), Roma (9-18 gennaio), Palermo (19-24 gennaio) e Venezia, dove il tutto si concluderà dal 26 al 31 gennaio del 1998. Come noto, il tutto è promosso dalla Biennale, che supervisionerà anche i dieci convegni organizzati dalle università delle città coinvolte. A ciascuna città, un tema: Bologna studierà le origini letterarie e la struttura narrativa del film di Kubrick, Firenze disquisirà su «l'America e la storia», Milano sulla fotografia nel suo cinema, Catania sulla musica, Torino sui generi, Roma sugli attori e così via. Insomma, sarà uno svisceramento totale del Kubrick-pensiero: un'impresa di enorme mole, roba di cui nessun cineasta aveva mai goduto prima.

Kubrick sarà contento? Chissà. A giudicare dalle notizie che rimbalzano da Londra, la sensazione che il grande Stanley sia sotto botta è assai forte. Le riprese del nuovo film, *Eyes Wide Shut*, si stanno trascinando con una lunghezza che presto spingerà all'isteria o Kubrick medesimo, o Tom Cruise, o Nicole Kidman o tutti e tre. E a proposito della retrospettiva, da Kubrick è arrivato, alla Biennale, un diktat che ha suscitato la rabbia del presidente dell'ente veneziano Micciché: il regista ha voluto che i suoi film venissero presentati nelle edizioni italiane, doppiate, mentre in questa occasione uno scrupolo filologico avrebbe reso preferibili le copie originali sottotitolate. Ma poiché Kubrick non aveva tempo e modo di rivedere i sottotitoli, e di approvarli, ha imposto le copie doppiate, con l'eccezione di *Arancia meccanica*, del quale verrà riproposta la copia veneziana con i sottotitoli approvati dal Maestro (e spesso un po' zoppicanti, a dimostrazione che nemmeno Kubrick è infallibile). Se la cosa vi sembra eccessiva, sappiate che per Kubrick nulla è eccessivo: i suoi assistenti, che la

Warner ha sparso in giro per il mondo, controllano lo stato dei proiettori, degli schermi e dei sedili in tutti i cinema in cui debbono uscire i suoi film, e la sua pignoleria è ormai entrata nella leggenda. Il problema è che tale pignoleria confina ormai con una sorta di preoccupante autocensura: Kubrick ha per esempio impedito che nelle retrospettive italiane venissero proposti i suoi primi due film, *Fear and Desire* e *Il bacio dell'assassino*, perché li ha sconfessati (per fortuna il secondo sarà visibile almeno in video, visto che non è «proibito» e diverse tv l'hanno trasmesso parecchie volte); e in Gran Bretagna *Arancia meccanica*, per sua volontà, rimane bandito. Consolatevi con gli altri dieci capolavori, ovvero *Rapina a mano armata*, *Orizzonti di gloria*, *Spartacus*, *Lolita*, *Il dottor Stranamore*, *2001 Odissea nello spazio*, *Arancia meccanica*, *Barry Lyndon*, *Shining*, *Full Metal Jacket*. Dieci film, dieci città, dieci convegni: nonostante le sue manie, un regista dieci e lode.

Alberto Crespi

Il premio Duse all'attrice Andrea Jonasson

L'undicesima edizione del Premio «Eleonora Duse» assegnato all'attrice che nel corso della precedente stagione si sia particolarmente distinta ha avuto come vincitrice Andrea Jonasson. Interprete bilingue (italiano e tedesco, sua lingua madre), moglie di Giorgio Strehler, Andrea Jonasson riceverà domani sera alle 19, al Teatro Manzoni di Milano, il premio per la sua interpretazione di «Un mese in campagna» di Turgenev, prodotto dal Teatro Stabile di Genova.

DANZA

Successo a Firenze

Una Spagna fine '800 per Don Chisciotte

La compagnia del Maggio apre la stagione con il balletto di Petipa. Ospiti Guerra e Magyari.

FIRENZE. Avevamo lasciato MaggioDanza, la compagnia di balletto del Teatro Comunale di Firenze, sul Parnaso, a danzare un primaverile *Apollo e Dafne*. La ritroviamo, ora, al debutto della nuova stagione (momentaneamente decentrata al Teatro Verdi), nella fiammeggiante e oleografica Spagna del *Don Chisciotte*. Nacchere, toreri, fandango, finti gitani tratteggiati secondo il gusto pittorresco di fine Ottocento (ben ricreato dallo scenografo Raffaele Del Savio) e un improbabile hidalgo allampanato che scambia la maliziosa figlia di un oste, Kitri, per la sua Dulcinea, - e fa da padrino alle sue nozze con Basilio -, farciscono un racconto fragilissimo, se letto da un punto di vista drammatico, o musicale.

Ma se la partitura di Ludwig Minkus è soprattutto funzionale alla danza, questa vanta il pregio di essere scaturita, nel 1869, dalla fantasia del più grande dei coreografi tardo-romantici, Marius Petipa, e di essere stata «sporcata» dal folliore spagnolo per giungere a una compiuta sintesi stilistica, classico-popolare, nelle successive versioni del balletto. La percezione della sua completezza fa di *Don Chisciotte* un classico molto amato dal pubblico. Da Firenze, dove è stato allestito in tre atti, da Elsa De Fanti e Aleth Francillon, ma ancora una volta secondo i dettami di Rudolf Nureyev, non poteva che giungere l'ulteriore conferma di

un gradimento garantito. Tanto più che alla compagnia di casa si sono uniti il fuoriclasse Maximiliano Guerra, prodigo di virtuosismi nel ruolo di Basilio e la scaligera Anita Magyari, una Kitri tanto brillante e precisa da prevalere nella festosa atmosfera d'insieme creata da MaggioDanza.

Gli zingari, i toreri aiantati (Bruno Milo), le belle spagnole (Sabrina Vitangeli ma anche Damiana Pizzuti) e i personaggi grotteschi interpretati dalla compagnia fiorentina non cadono nel tranfreno del gesto polveroso e manierato che può bloccare la velocità e l'immediatezza, o nella pantomima leccata, sulla quale, comunque, la pur dinamica versione di Nureyev insiste troppo. Ma qualcosa di più si potrebbe raggiungere nel secondo atto o atto delle Ombre. Qui si gioca la credibilità della *danse d'école* allo stato più puro: creature femminili ma extra-terrestri come Cupido o la regina delle Driadi si devono muovere con aristocratica padronanza tecnica e musicale. Sono voli della mente, sussulti per il cuore, proiezioni della mente a cui certo non ha giovato, a Firenze, l'assenza della musica dal vivo. Nonostante qualche imperfezione, il fresco *Don Chisciotte* fiorentino appare tra i più credibili in circolazione: degno di altre repliche, e non solo italiane.

Marinella Guatterini

IL SET

L'attore dirige il suo primo film tra Roma e Massa Carrara

Anche Bigagli passa alla regia «Sarò il guerriero Camillo»

Tra Don Chisciotte, Calvino e «Forrest Gump», una storia che bordeggia il surreale: protagonista un «grullarellino buffo» che ama travestirsi da guerriero medievale.



Claudio Bigagli nei panni del «guerriero Camillo» durante le riprese del film

ROMA. Un po' di Don Chisciotte. Un po' del Marcovaldo di Calvino. Un occhio anche a Jacques Tati. E, ancora, tanto Forrest Gump. Sul'onda fortunata della «newwave» toscana (Pieraccioni, Benvenuti, Virzi, Veronesi, Chitti) anche Claudio Bigagli, dopo tanto teatro (come attore e autore) e tanto cinema (molto con i Taviani) sceglie di passare dietro alla macchina da presa per una «favola grottesca», tutta emozioni e fantasia.

È il *guerriero Camillo*, in fase di riprese da circa due settimane, tra Roma, Massa Carrara e Balsorano. Ultimo ciak a fine ottobre. Una storia che Bigagli aveva nel cassetto già dall'83 e che solo oggi ha ritratto fuori sollecitato dalla Safra Film e dalla Lucky Red che la producono.

«L'esperienza della regia - racconta l'attore toscano, visto ultimamente in *Santo Stefano* e *Mi fai un favore* - l'avevo sfiorata con la mia commedia *Piccoli equivoci*, poi per una serie di cose era stato Ricky Tognazzi a portarla al cinema... Ed ora che,

finalmente, mi ci trovo, dopo un primo momento di grande paura, mi sto davvero divertendo. Ma spero soprattutto di divertire il pubblico. Altrimenti...»

Strambo e divertente, ci assicura Bigagli, è il protagonista Camillo che interpreta lui stesso, «un grullarellino buffo - prosegue - con la fissazione di addorbarsi da guerriero medievale». Dall'età imprecisata, tra i trenta e i quarant'anni, Camillo è un trovatello cresciuto da una coppia di nonnini (con i volti di Carlo Croccolo e Valeria Sabel) che circondano la sua infanzia con le marionette del loro teatrino. «Intorno a lui ruotano una serie di altri personaggi - dice Bigagli - tutti particolari. C'è anche un ragazzino *down* che interpreta il bravissimo Diego Puntel, col quale Camillo divide le sue giornate». Giornate che trascorre tra le sue fantasie e le sue «stramberie». Fino a quando, improvvisamente, «rinsavisce. Ed è proprio allora - prose-

gu Bigagli - che si convince di venire dal passato con tutte le stranezze che ne conseguono». E la metafora? «Camillo è uno fuori dal mondo che cerca di crearsene uno a suo modo, rifiutando la realtà e rifugiandosi nella fantasia. Un Don Chisciotte, appunto, o forse un Forrest Gump italiano. Una maschera, insomma. In questo senso *Il guerriero Camillo* è proprio una fuga nella fantasia. Non un film a tesi, ma un film di emozioni. Infatti, pur essendo ambientato ai giorni nostri è sospeso nel tempo, è girato in modo non realistico, caricaturale, esagerato anche nei colori». Secondo una tendenza in voga nel cinema italiano (*I vesuviani*, *Giro di lune tra terra e mare*). Alla farsaiata omologazione dei giorni nostri Bigagli, insomma, sembra voler rispondere con la «diversità». «I personaggi strambi e fantasiosi - spiega ancora - mi hanno sempre interessato. Ti accorgi, scavando in loro, che viene fuori una grande ricchezza. Che in lo-

Jackson Browne tra i premiati del Tenco '97

Jackson Browne, Fabrizio De André, Tosca Sensasciù e Cristina Donà sono i premiati del Tenco '97, la 22esima rassegna della canzone d'autore, organizzata dal club Tenco, che si terrà dal 23 al 25 ottobre al teatro Ariston di Sanremo. Browne, che si esibirà venerdì 24 ottobre, ha ricevuto il Tenco all'artista straniero «per aver saputo saldare l'impegno politico e sociale alla grande tradizione della musica on the road». De André ha ottenuto due riconoscimenti: per il miglior album e per la migliore canzone («Princesa»).

ro ci sono elementi di grande profondità. Ho avuto sempre una sorta di passione per chi non riesce ad inserirsi nella vita quotidiana... In fondo fare l'artista è un po' questo, riuscire a non omologarsi».

Magari anche usando il dialetto. Un elemento che il toscano Bigagli rivendica con convinzione: «Quando scrivo penso sempre in toscano. Sono convinto, infatti, che la connotazione dialettale di una storia le dia universalità, perché una storia raccontata nella propria lingua è sicuramente più autentica». E della fortuna del cinema toscano di questi ultimi tempi, si dice ovviamente molto contento. Anche se non lo ama tutto. «Mi piace molto Alessandro Benvenuti - dice - anche se il mio preferito resta Roberto Benigni: in lui le radici si sentono molto profonde. Poi, spero che ne verranno fuori altri e tra questi mi auguro di esserci anch'io».

Gabriella Gallozzi

Dalla Prima

«Nei prossimi mesi, mi vedrete sia di qua, sia di là», ha annunciato ieri sera in diretta tv. E perché non sorgessero equivoci, ha mimato in un balletto col fantastico Enrico i due indirizzi: Cologno Monzese (Mediaset) e Viale Mazzini (Rai). A giugno '98, per chi non leggesse le cronache tv, scade il contratto di Mike a suo tempo siglato col cavaliere...avete capito che vento tira da un po' di tempo? Però Mike, parlando con noi giornalisti, è stato onesto: «Qui mi trovo bene, e tornando al Delle Vittorie mi sono commosso. Ma non dimentico che alle tv di Berlusconi devo l'agiatazza economica e tanti anni di successi, centinaia di milioni guadagnati e regolarmente fatturati. Non so se avete capito bene», ha aggiunto con un ironico sorriso. È molto polemico con Pippo Baudo: «Poteva avvertirmi che avrebbe fatto su Canale 5 lo show che proprio lui, quand'era alla Rai, mi fece chiudere». E le storie di Sanremo... Ruggini da fantastica tv.

Montesano, non c'è un po' troppa televisione sulla televisione, in televisione? Serio: «Sì». Lui ieri sera s'è perso nell'etere, in un *blob* inconsapevole (o no?), un minestrone televisivo che a tratti fa girare la testa. Un pezzetto di Tira e molla, uno schermo da Internet come a Pippo Cennedy, un'incursione ai bordi della telecronaca di Formula Uno, Ugo Zatterin che parla della legge Merlin senza pronunciare alcuna parola proibita: né casino, né casa di tolleranza...tantomeno prostituzione. Un gioco alla memoria del telespettatore che s'intreccia con il gioco vero e proprio, quello classicamente «abbinato alla Lotteria di Capodanno», e che quest'anno è gara fra «gli anni d'oro della tv». E allora, via con *Magic moments* e Perry Como, con *Nel blu dipinto di blu* e il maestro Gianni Ferrio. Abbiamo avuto tutti vent'anni.

Tritutto dei nostri ricordi, *Fantastico Enrico* offre un gran palcoscenico a Montesano, a suo agio nei panni dell'imitatore di Bongiorno e di Zatterin, di un profeta New Age e di Romano Prodi. E delude la nostra voglia di divertirci senza pesanti pacche sul di dietro, mani sulle patte dei pantaloni, infantilismi escrementizi. Ma che importa, è sabato sera. Il tempo delle carezze, ma anche dell'abbandono agli *istinti*. Come dice Enrico Montesano, cantando sotto la sigla (tricolore): «Sono italiano!».

[Nadia Tarantini]

PRIMEFILM

«Paradise Road»

Canta che ti passa nel lager giapponese

Bruce Beresford rievoca una vicenda avvenuta durante la Seconda guerra. Protagonista Glenn Close.

Canta che ti passa. Magari non è proprio questo il «messaggio» di *Paradise Road*, ma insomma... Nell'ispirarsi a una storia davvero accaduta sul fronte asiatico durante il secondo conflitto mondiale, l'australiano Bruce Beresford confeziona un filmone all'antica: un mix tra *Il ponte sul fiume Kwai* e *L'impero del Sole*, ma tutto in chiave fem-

per sfuggire alla degradazione fisica e morale: lì per lì le due animatrici vengono prese per matte, ma poi il progetto decolla. E così nella giungla cominciano ad echeggiare le paradisiache note della *Sinfonia del Nuovo Mondo* di Dvorak o del *Bolero* di Ravel. Come di prammatica, il sadico ufficiale giapponese fa di tutto per sabotare l'iniziativa,

mentre le donne, pur decimate dagli stenti, vanno avanti, fino a conquistare il cuore dei loro aguzzini (in una scena-chiave, il sergentaccio nipponico addetto alle punizioni si isola con Glenn Close e invece di ucciderla, come il pubblico teme, si esibisce in un solitario canto tradizionale).

Tra citazioni da Somerset Maugham e omaggi a Bing Crosby, *Paradise Road* è esattamente come te l'aspetti: stracchiato, piagnone, convenzionale, rassicurante nel finale pur cosparsa di croci. Un classico «film per signore», per dirci che la musica - l'Arte - rende tutti più buoni, anche in tempo di guerra. Le interpreti, smagrite e bruciate dal sole, appaiono comprese nel ruolo. Ma quella Frances McDormand doppiata in un tedesco maccheronico grida vendetta.

Mi.An.

VENTENNALE

PRESENTA:

DALLA

IN CONCERTO

INGRESSO GRATUITO

5 Ottobre
Domenica
Ore 21

ROMA COLOSSEO
Via dei Fori Imperiali